

Dare senso al tempo, fatica buona da non sprecare

La vita «fuori», troppo affannata, in dialogo con la vita «dentro» troppo lenta e spesso vuota. Gli scritti in pagina sono fioriti da una riflessione con una classe V del Romagnosi

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.

Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire...

Sul tempo non è stato mai più scritto un testo più bello di quello del Qoelot, con il ritmo della poesia e la sapienza del testo sacro. Ma se penso al tempo, alla drammaticità del tempo, all'inutilità del

tempo non posso non pensare al carcere, ai suoi orologi fermi in un tempo che non si sa, che non tengono in nessun conto lo scorrere delle ore e dei minuti. Come se quel tempo non contasse nulla e forse è proprio così».

Queste riflessioni che facevo pochi mesi fa, potrei trascriverle per intero, senza cambiare nemmeno una virgola. O magari aggiungendo anche il tempo rallentato della burocrazia che mette a dura prova le attività proposte all'interno del carcere.

Il tempo della pena, dunque, un tempo da non sprecare, ma da riempire piuttosto di proposte di senso tenendo lo sguardo fisso sull'obiettivo della rieducazione a cui dovrebbe tendere ogni sanzione penale dentro e fuori le mura. Rieducazione che poi si traduce e si concretizza in «cambiamento», il mantra di tutte le sintesi, di tutte le relazioni che escono dal carcere, dirette in genere alla Magistratura

di sorveglianza.

Il cambiamento che più o meno tutte le persone reclusive si impegnano a garantire, senza sapere poi come dimostrarlo perché il tempo produce senza dubbio cambiamenti visibili a occhio nudo sul nostro corpo, ma per quanto riguarda la mente e lo spirito, la faccenda è ben più complessa. E allora ciascuno fa come può e cerca di partecipare a tutte le attività proposte dall'istituto, gonfia il suo fascicolo di attestati di ogni genere, spesso senza alcuna coerenza progettuale, con la legittima speranza di essere conosciuto e considerato dall'istituzione.

Intanto il tempo si riempie e l'ozio così assillante della detenzione si attenua. Provando ad alzare un po' l'asticella, però, ci pare importante fare alcune distinzioni: passare il tempo, ammazzare il tempo è cosa buona ma probabilmente si può fare anche meglio, scegliendo un tempo denso, dedicato allo studio, alla lettura,

al teatro o al confronto con persone significative che entrano dall'esterno, siano esse studenti o scrittori, attori o magari anche «vittime di reati».

Ed ecco allora che il tempo diventa una fatica buona, una fatica che risveglia emozioni e pensieri, che provoca spostamenti interiori così come dovrebbe fare qualsiasi seria formazione per gli adulti. Diventa una fatica per sé, una cura di sé che può davvero mettere in moto risorse abbandonate nelle troppe ore in branda davanti alla televisione.

Proprio sul tempo abbiamo aperto una riflessione con una classe del V° anno del Liceo Romagnosi; il tempo «fuori», spesso troppo affannato in dialogo con il tempo «dentro» troppo lento, ripetitivo e spesso anche vuoto. Da questo incontro sono fiorite le scritture.

Carla Chiappini
responsabile redazione
di Ristretti Orizzonti di Parma

**Ristretti
Orizzonti**

Inserto di Vita Nuova a cura di "Ristretti Orizzonti"
Redazione di Parma - Hanno collaborato:
Ornella Favero, Carla Chiappini, Tonino,
Gianfranco, Mario, Emanuele, Ciro, Domenico,

Fabio, Alessandro - Contatti: Ristretti Orizzonti,
C.R. Parma, Str. Burla 57 43122 Parma - Email:
direttore@ristretti.it; carla.chiappini@fastwebnet.it
Web: www.ristretti.it

Cambiamento, tempo da vivere senza paura

«Il bisogno d'amore mi ha indicato la via per trasformare la pena in opportunità»

Il tempo della coscienza è anche il tempo della scrittura di sé, una scrittura coraggiosa che osa sfidare le nostre narrazioni statiche e rassicuranti. Una scrittura lenta e riflessiva che cerca parole pulite e autentiche. Queste scritture sono preziosi impegno di ricostruzione, di assunzione di responsabilità, di emancipazione.

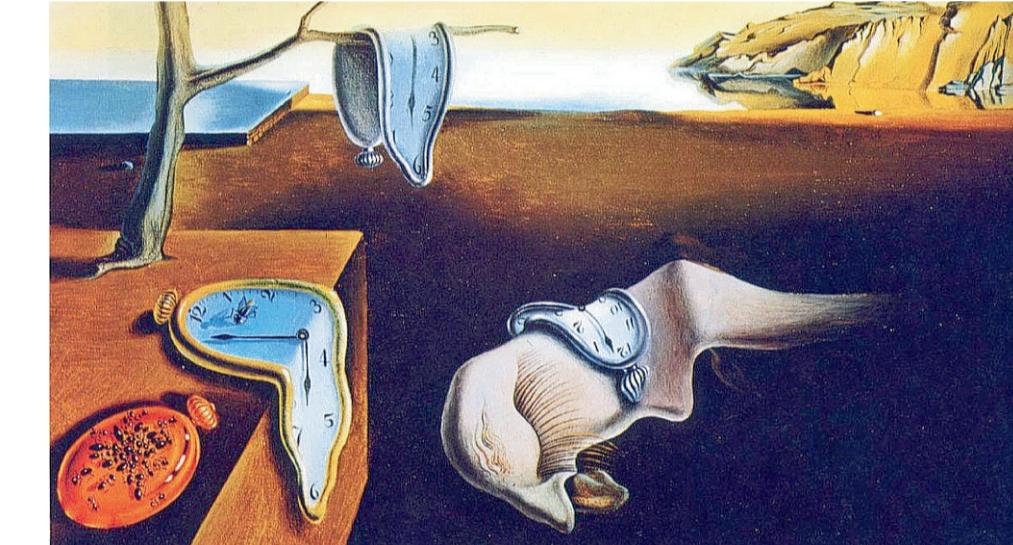
Quando sono entrato in carcere ero ancora preso dalle vicende che mi avevano portato a delinquere. L'incarcerazione la vivevo come un piccolo e breve intralcio al cammino intrapreso. Tanta e infinita era la rabbia. Il tempo non passava. Poi il «fine pena mai», il carcere duro, la pena nella pena: niente aveva più importanza, vestiti, scarpe alla moda tantomeno l'ostentare potenza e invincibilità.

Lo scorso del tempo non aveva alcun effetto se non quello di contare i giorni e le ore che mi separavano dalle mie figlie e i miei cari dall'incontro mensile. È stato proprio l'amore per i miei cari che mi ha portato a capire il dolore che i figli, le mogli, i genitori delle mie vittime provano; un dolore senza fine.

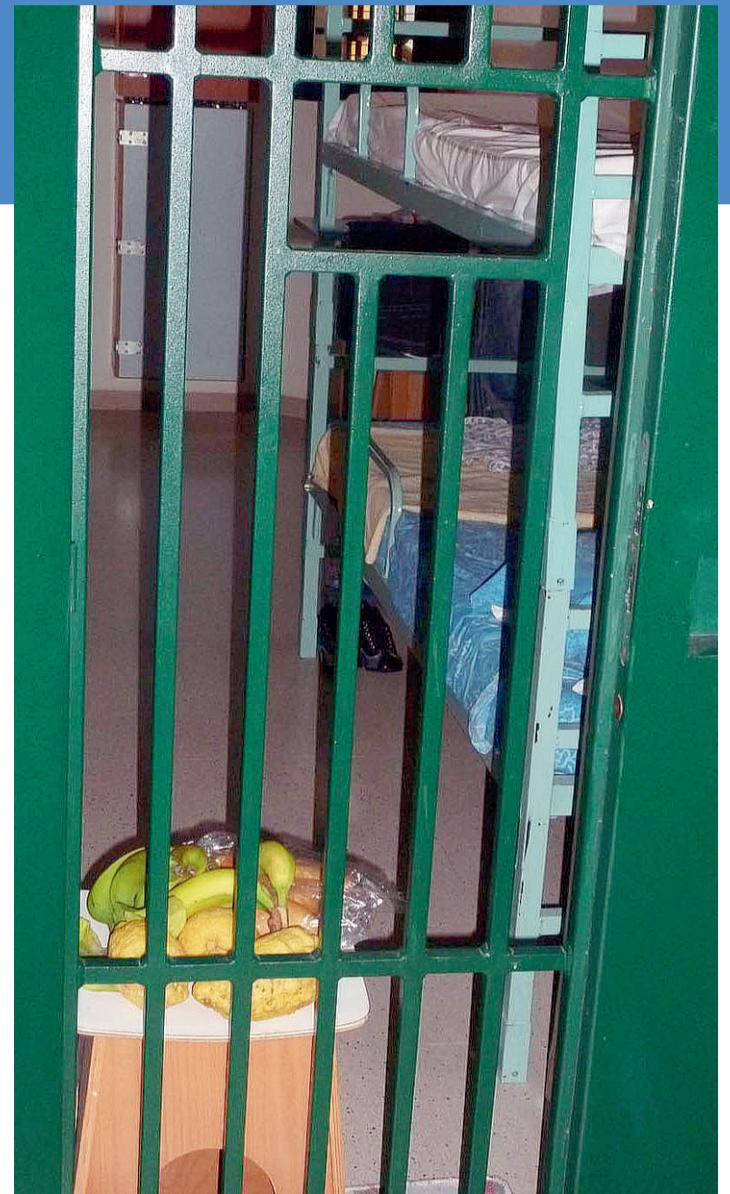
Quella era l'occasione per trasformare la pena in opportunità; l'occasione per ripensarmi e ricercare la via del ritorno ai miei cari.

E stato il punto di partenza del mio cambiamento, un cambiamento che non ha mai fine; il tempo non basta mai, ogni giorno si affronta una prova nuova, è il tempo interiore che traccia la nostra esistenza e non i giorni, gli anni che passano. Vado continuamente alla ricerca del perdono delle persone a cui ho fatto del male per riuscire, così, un giorno a perdonarmi.

La invisibilità del carcere duro - so-



A sinistra
Salvador
Dali,
«La
persistenza
della
memoria»
(1931)



lo con me stesso e la mia anima - mi ha aiuto a «disintossicarmi» da quello che ero.

Il bisogno d'amore, colmato dall'affetto dei miei cari, mi ha indicato la via per ammettere gli irreparabili errori e ricominciare facendo del-

la sincerità e verità il crinale da tracciare e percorrere.

L'inviolabilità dei diritti altrui; il valore della vita dell'altro; l'accettazione dei limiti che ogni uomo deve osservare per sentirsi parte integrante di un contesto; è così che il

mio mondo infinito ha trovato i giusti confini.

Sono felice dei miei risultati ma non soddisfatto; mai più esibizioni «muscolari» ma accettazione della paura in senso positivo; non più paura dell'altro ma paura di non ri-

uscire a ritornare il figlio e padre buono. Una paura sana.

Ogni giorno è una prova: impegnarsi nello studio, nell'aiuto al prossimo, imparare un mestiere, cercare aiuto nelle istituzioni per fare, per essere e non più per apparire.

È una continua lotta con me stesso: orgoglioso di essere artefice della morte della mia identità mafiosa e profondamente disinteressato agli inutili pregiudizi che spesso caratterizzano i comportamenti muscolari di chi, in uno stato di confine come il carcere, vorrebbe per ipocrisia e ignoranza intralciare le scelte altrui non riuscendo ad abbandonare, se non per finzione, quella corazzata che in libertà gli ha consentito di essere carnefice, noncurante del dolore causato.

«Ciascun uomo può cambiare, l'incontro affettivo... il cambio d'ambiente, l'io non esiste senza il noi, la rabbia che nasce dalla paura e si trasforma in violenza, l'illuminazione interiore...».

Leggendo l'intervista di Francesca Favotto allo psichiatra Vittorino Andreoli, qualora avessi avuto dubbi sul cammino intrapreso, questi sono scomparsi. Mi sono rivotato nei momenti importanti della mia scelta buona: l'incontro in un ambiente nuovo come il carcere con l'incondizionato affetto dei miei cari, la violenza, figlia di rabbia e paura che ho provato da giovane, l'importanza del noi, guidando il mio cambiamento interiore che non teme i confini del tempo che occorrerà. (F. M.)

SPERANZA

Il mio tempo è «indeterminato» e non sto parlando di un contratto di lavoro ma del tempo perso in vari istituti. Per lunghissimi anni ho cercato di impiegarmi nei migliori modi possibili, giusto per non morire di noia a guardare il soffitto: scrivevo per passare il tempo, leggevo per distrarmi ed evadere almeno mentalmente, facevo sport ma, nonostante gli sforzi, la depressione era sempre dietro l'angolo. Ho visto troppe gente entrarci dentro: dicevano sempre che il tempo era maledettamente fermo e, se poi lo associ a un silenzio assordante, la strada è breve ma il carattere forgiato da anni e soprattutto ha avuto il meglio. Il tempo non lo vedi, percepisci che passa attraverso il mutamento del tuo corpo e della tua mente che ti porta a vedere più lontano da dove vede prima; infatti la gran parte della mia vita – e parlo degli ultimi 30 anni – l'ho trascorsa in una cella composta da quattro mura che poi si sono trasformate in quattro specchi e quello che vedevi non mi

Cambiare perché richiesto dai figli

piaceva più. Il tempo è il peggior nemico, gioca le sue «carte» contro un avversario che non ha la forza di competere; ora non mi preoccupa la permanenza in questi posti, ci ho fatto l'abitudine, ma penso a ciò che non potrà più fare. Infatti, se prima per «ammazzare il tempo» inseguivo i miei pensieri, oggi sono gli stessi pensieri che tendono aduccidere me! Il giorno della mia svolta è avvenuto nel 2014. Ne avevo combinata una della mie: avevo messo le mani addosso a un agente e sono stato trasferito nelle cosiddette «aree riservate», in pratica sono sezioni differenziate da quelle del semplice 41 bis, ero nero di rabbia per il trattamento subito, ero intrattabile con tutti e dentro di me ero sicuro che ci sarei

morto con quel tipo di carattere e atteggiamento, ma il giorno del mio cambiamento radicale è avvenuto quando uno dei miei figli dopo aver saputo quello che era successo, è venuto a trovarmi. Naturalmente era molto dispiaciuto ed è lì che è successo il miracolo perché con molto garbo mi ha detto: «Papà noi tutti in famiglia facciamo tanti sacrifici per seguirvi perché speriamo che tu un giorno ritorni fra noi, vedi di non farcela perdere questa speranza perché allora dobbiamo pensare che ci vuoi bene e che non è tua intenzione ritornare a casa». Lì ho capito che avrei dovuto smetterla di cadere nelle provocazioni ma più di tutto ho capito che questo tipo di vita non porta a nulla e non è valsa la pena di sacrificare la mia esistenza e quella della famiglia per ideali che non esistono. Ecco quello è il giorno più bello che posso ricordare, quando mio figlio con poche parole mi ha dato una lezione indimenticabile. Oggi mi sento un'altra persona. (E.A.)

«Quando torno sarà primavera»

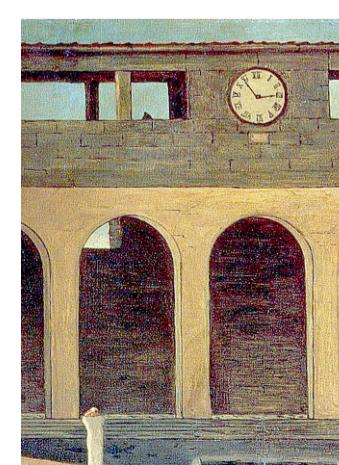
Il tempo, qui dentro, ha un rumore diverso, non ticchetta, non scorre, rimbalza contro le pareti, si aggroviglia nei pensieri, si incolla alla pelle. Non ho lo stesso odore, non sa di pioggia, né di pane appena sfornato. Non ho voce, scivola via come una condanna lenta, senza appello, scandita solo dal rumore della serratura che si chiude ogni sera.

Mezzo lustro che sono qui, altro mezzo da passare. Ma avvolto mi sveglio e penso che ne siano passati dieci, altre volte invece, ho l'impressione che tutto fuori sia scivolato via in un attimo, come sabbia tra le dita. Lo capisco dai video colloqui con mia figlia. È lì, oltre uno schermo, ogni settimana, sorride avvolto, altre volte parla poco. Cresce. E io resto fermo. Quando sono entrato, aveva quasi 8 anni. Le piacevano i cartoni, i din-



timi volta. «Due anni, amore, solo due». Ha annuito, ha sorriso. Ma nei suoi occhi c'era quel silenzio che conosco bene. Sa che due anni, a quell'età, sono un'infinità. Eppure, mi tiene lì, non mi lascia. Mi racconta la scuola, degli amici, dei sogni. A volte ride forte, come faceva da piccola, e per un momento tutto si ferma. Anche il carcere.

Il tempo qui dentro non lo misuro con il calendario, ma con i momenti in cui ride. Ogni suo sorriso è un mattone nel ponte che sto costruendo per tornare da lei. So che non recupererò tutto. Ma so che non è troppo tardi. Quando uscirò, sarà primavera. Lo dicono i conti. E io ho deciso che sarà davvero primavera. Per lei, per me. Per il tempo che ricomincerà a camminare nel verso giusto. (C.P.)



«Mi ricordo quando mio papà me lo ha regalato, ero molto felice perché glielo aveva dato mia nonna e a lei suo padre. In effetti è un oggetto ma in quell'oggetto c'è racchiuso tanto tempo e affetto; basti pensare che ha 120, 130 anni e forse di più e i miei

Un vecchio anello, memoria viva dei giorni d'affetto trascorsi in famiglia

Tutti noi abbiamo la percezione del tempo ma in realtà cos'è il tempo? Forse è quando arriva mezzogiorno e dobbiamo mangiare o quando arriva la sera e dobbiamo dormire? In effetti il tempo scandisce tutte le tappe quotidiane ma il tempo per me è anche affetto, amore, ricordi, gioie e preoccupazioni, ansia. Mi ricordo quando il mio papà mi ha regalato un anello, io ero molto felice perché quell'anello glielo aveva dato mia nonna e a lei suo padre. In effetti è un oggetto ma in quell'oggetto c'è racchiuso tanto tempo e affetto; basti pensare che ha 120, 130 anni e forse di più e i miei

famigliari ne hanno tanti ricordi, quindi posso dire che anche un oggetto è tempo perché, quando guardo quell'anello, mi fa ricordare dei momenti trascorsi col mio papà e con la mia famiglia. E affetto e amore che mi manca tanto. Il tempo bisogna ascoltarlo e rispettarlo; per me significa avere cura di sé e degli altri, quindi non è soltanto uno scatto in avanti delle lancette dei nostri orologi o la sabbia che scorre dentro una bolla di vetro! Io credo che il tempo sia importante quanto la vita stessa, so che senza vita non c'è tempo e senza tempo non c'è vita. E io non ho tempo. (A.S.)

